

Fassino: Giuliano? Parleranno i fatti ma il dialogo non diventi caricatura

Intervista a Piero Fassino – di Maria Teresa Meli

Onorevole Fassino, che cosa pensa della commissione Amato istituita dal sindaco di Roma Gianni Alemanno?

Le rispondo volentieri, ma mi lasci dire che in questo momento la mia attenzione è dedicata all'Ossezia, lì si sono già mietute migliaia di vittime ed è urgente far tacere le armi. Aggiungo ancora che con l'inflazione al 6 per cento non credo che nessuna famiglia italiana si interroghi con angoscia sul significato della Commissione Amato. Forse la politica dovrebbe essere meno autoreferenziale e narcisista e occuparsi di più dei problemi veri che investono la vita quotidiana dei cittadini.

Sarà senz'altro così, ma intanto la commissione è stata istituita e ci sono già parecchie polemiche nel centrosinistra.

Quella Amato è stata presentata come una commissione di personalità indipendenti, finalizzata a ridisegnare il futuro di Roma, bene se è così perché no?

C'è chi dice che i motivi per dire «no grazie» in realtà siano più di uno.

Saranno i risultati a dire se è una cosa vera e utile o se è solo un maquillage. Se il budino è buono lo si sa mangiandolo, per cui mi pare che non abbia molto senso continuare un referendum per sapere se Amato abbia fatto bene o male a presiedere questa commissione. Saranno i fatti a dircelo. Però una discussione del genere dà il destro di fare chiarezza su tutto questo invocare il dialogo bipartisan.

Da come ne parla, onorevole Fassino, lei sembra nutrire qualche sospetto sull'efficacia di questo dialogo.

L'insistenza sul dialogo parte da un'esigenza vera, ma rischia di finire in una caricatura. Infatti l'esigenza vera è la necessità di una politica in cui i rapporti tra maggioranza e opposizione non siano paralizzati da veti, pregiudizi demonizzazioni. E in questo senso rivendico di aver coniato anni fa la formula del "bipolarismo mite", esattamente per indicare la necessità di liberarsi da ogni forma di incomunicabilità o di criminalizzazione reciproca a vantaggio di un sistema politico in cui non ci siano nemici ma avversari e in cui il confronto avvenga sulle cose. Rivendico anche di non aver mai usato nei confronti di Berlusconi il tema della giustizia come tema di polemica politica, né tanto meno personale. Dico questo per dire che capisco queste sollecitazioni al dialogo e non mi sottraggo, ma detto tutto ciò il rischio è che una giusta esigenza si riduca a una caricatura.

Perché continua a dire che il dialogo rischia di tramutarsi in caricatura?

Se il dialogo bipartisan è invocato per qualsiasi cosa si tramuta per forza in caricatura. Un conto è perseguire l'intesa bipartisan sulle riforme costituzionali e istituzionali, perché è così in tutte le democrazie moderne, un conto è invocare la ricerca di un'intesa sulle grandi scelte di politica estera, come sta avvenendo in questi giorni sull'Ossezia, altra cosa, assai meno giustificata, è invocare l'intesa bipartisan su qualsiasi politica, da quella economica alla riforma dello Stato sociale, dalla politica della sicurezza alla riforma della giustizia, perché se si deve essere d'accordo su tutto, allora tanto vale proporre il governo di unità nazionale.

Insomma, Fassino, senza usare troppi giri di parole: lei sembra ostile al dialogo.

No, non sono ostile al dialogo, è che io penso che si debba far funzionare le regole della

democrazia moderna e queste regole dicono che chi ha avuto il mandato dagli elettori di governare ha la responsabilità di mettere in esecuzione il proprio programma di governo, mentre all'opposizione spetta il ruolo di contrastare queste proposte, se le ritiene sbagliate, avanzando proposte alternative o di concorrere con le sue proposte alle decisioni comuni, se c'è effettiva convergenza. E il luogo in cui si esplica il funzionamento lineare della democrazia è il Parlamento.

Ciò detto la maggioranza sta andando avanti su una linea bipartisan con il pensatolo di Calderoli e la commissione Amato.

Ma non bisogna confondere il ruolo di chi è in maggioranza e di chi, invece, è all'opposizione. Se c'è una convergenza effettiva non ci deve essere imbarazzo a votare insieme. Se, al contrario, ci sono diversità, ci sono posizioni inconciliabili, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Credo sia il caso di uscire dalla contraddizione per cui vogliamo la democrazia dell'alternanza e poi ne abbiamo paura.

Ma è proprio in questa contraddizione che sembra essersi arenata la politica italiana.

Io credo che dobbiamo fare tutti uno sforzo di razionalità, fondando la dialettica politica sul riconoscimento della reciproca legittimità e poi confrontandoci sulle cose. E' a quel punto chi ha più filo, farà più tela. Tra l'altro non dimentichiamo che siamo di fronte a una maggioranza che a parole dichiara di essere disponibile al confronto e che nei fatti assume comportamenti assai meno disponibili.

Ma come, è una maggioranza che offre un posto nel pensatolo di Calderoli a Bassanini e nella commissione per Roma ad Amato...

Non sottovaluto queste proposte ma le vorrei ricordare che questa è una maggioranza che ha fatto approvare il documento di programmazione economica e finanziaria senza discuterlo, non solo in Parlamento ma neanche nel Consiglio dei ministri. Che sulla giustizia era pronta a far approvare un mostro giuridico come il "blocca-processi" che è stato fermato proprio dalla nostra opposizione. In ogni caso noi al confronto e alla discussione non ci sottraiamo, né ne abbiamo paura. Dimostri la maggioranza la nostra stessa disponibilità.